

bra già orientata a trasformare il secondo biennio della presidenza Obama in una battaglia di logoramento che mini la fiducia residua nella Casa Bianca. «Qualcuno ha detto che è indelicato da parte mia suggerire che la nostra priorità politica nei prossimi due anni debba essere di impedire al presidente Obama un secondo mandato», ha detto fuori dai denti il leader dei repubblicani al Senato, Mitch McConnell, uno di quelli che il 18 novembre dovrebbe discutere con Obama alla Casa Bianca. Per quello che riguarda le priorità dell'agenda repubblicana, l'unico modo di centrare il bersaglio «è di avere un alleato alla Casa Bianca», anche se lo stesso McConnell mette in guardia dal rischio di impantanarsi nei veti del presidente come accaduto nel '94: si rischiano solo fallimenti di cui rendere conto alle presidenziali del 2012.

«POTEVA ANDARE MEGLIO»

C'è poi il fattore Tea Party. Con gran parte degli eletti che a vario titolo sono stati sostenuti dal movimento ispirato al solo credo anti-tasse e senza programma di governo, lo stallone resta lo scenario più probabile. Arrivati come outsider della politica, per il Washington Post dovranno «capire come tradurre quella retorica in azione all'interno di un istituzione e un partito politico che è stato oggetto del loro sdegno». E non è facile. Il primo scontro per assurdo è proprio sui risultati elettorali. «Siamo andati bene ma potevamo andare meglio», si lamenta su politico.com l'influente senatore Lindsey Graham. I repubblicani avrebbero ottenuto anche il Senato, se non fossero stati scelti candidati sbagliati in Nevada, Colorado e Delaware. I Tea party al contrario rivendicano qualche poltrona importante alla Camera, per capitalizzare la vittoria. «Il successo del partito repubblicano dipende dalla sua lealtà al programma Tea party», avvertono. Il fronte interno si è già aperto. ❖

Trattato nucleare con Mosca Ora la ratifica non è più sicura

■ L'esito delle elezioni di Midterm complica il raggiungimento degli obiettivi del capo di Stato Barack Obama in politica estera: i Repubblicani potrebbero ricorrere al nuovo potere di cui dispongono per ridurre gli aiuti internazionali e mettere in discussione le politiche del presidente nei confronti di paesi quali Siria, Venezuela ed Israele. A sottolinearlo sono funzionari ed analisti citati dal quotidiano Washington Post.

La conquista della Camera da parte dei Repubblicani avrà come probabile implicazione la nomina della conservatrice cubano-americana Ileana Ros-Lehtinen ai vertici della Commissione Affari Esteri, in sostituzione del democratico Howard Berman. Grande sostenitrice di Israele, la Ros-Lehtinen «metterà probabilmente sulla graticola» l'amministrazione per le politiche nei confronti della Corea del nord e della Siria e si concentrerà sull'influenza che il presidente venezuelano Hugo Chavez ha in America Latina.

Anche se il Senato resta in mano Democratica, sarà più complicato arrivare alla ratifica dei Trattati, processo che richiede una maggioranza dei due terzi, cioè 67 voti. La Casa Bianca spera che il Senato approvi uno dei maggiori risultati ottenuti da Obama in politica estera, il Trattato per la riduzione delle armi nucleari con la Russia, prima di gennaio, quando si insedieranno i nuovi senatori appena eletti e i seggi Democratici passeranno a 52 dagli attuali 58. I funzionari dell'amministrazione ammettono che sarà più difficile fare approvare lo Start se il voto slitterà al prossimo anno. ❖

Economia in crisi Bush l'ha rotta I cocci son di Obama

Sconquassi finanziari e disoccupazione galoppante sono i temi che preoccupano di più i cittadini. Il presidente punito per non avere rimediato in fretta ai guasti del predecessore

L'analisi

ARIANNA HUFFINGTON*

Al di là delle interminabili ore di previsioni prima del voto e di analisi dopo il voto, la realtà che emerge dalle elezioni di Midterm è di disarmante semplicità: con un tasso di disoccupazione vicino alla doppia cifra, la bastosta elettorale per i Democratici era inevitabile.

E così è stato.

Stando alle dichiarazioni raccolte con gli exit poll, quasi nove elettori su dieci ritengono che la situazione economica sia grave. La stessa percentuale si dichiara pessimista sul futuro economico dell'America. In pratica siamo quasi al cento per cento!

E anche se una larga maggioranza degli elettori continua a pensare che il responsabile di questa situazione sia George Bush, gli elettori ritengono Obama colpevole di non essere riuscito a rimettere a posto le cose.

Il proverbio «chi rompe paga» martedì ha subito un leggero cambiamento. Talvolta paghi anche se non sei stato tu a rompere il giocattolo. E questo vale per l'economia americana in crisi. Bush ha rotto il meccanismo, ma Obama, per aver sottovalutato la portata dei danni, paga.

In realtà il presidente ha rivendicato con forza il controllo dell'economia del Paese quando nel luglio del 2009 in occasione di un discorso nel Michigan, si mise a parlare a braccio e disse: «Mi piacciono proprio questi tipi che ci hanno cacciato nei guai e che poi all'improvviso dicono: "beh, questa è l'economia di Obama". Va benissimo. Affidate l'economia a me!».

Sembrò una dichiarazione da smargiasso, un po' alla Bush. Insomma in quella occasione Obama rilan-

ciò per prendersi una rivincita su Bush.

Obama controlla una economia di cui nove cittadini su dieci non sono soddisfatti. C'è da meravigliarsi se questi cittadini non hanno votato per i Democratici?

Considerato che il tasso "reale" di disoccupazione si aggira intorno al diciassette per cento, quasi tutti i cittadini sono direttamente o indirettamente colpiti dalla crisi o conoscono qualcuno che lo è. Ed era ovvio che non si sarebbero ammorbiditi per una riforma sanitaria che entrerà in vigore solo nel 2014 o per una riforma finanziaria che non sta impedendo la morte delle piccole aziende né sta allargando il credito a favore delle piccole imprese.

Di conseguenza gli elettori non credono più che i Democratici siano in grado di rimettere in moto la locomotiva. La Contea di Collier, in Florida, che ha fatto registrare il più elevato incremento del tasso di disoccupazione tra il marzo 2009 e il marzo 2010, ha votato repubblicano.

ALABAMA

Per la prima volta nella storia dell'Alabama una nera è eletta alla Camera. Si chiama Terri Sewell, 40 anni, democratica, laureata in legge e amica personale di Michelle Obama.

I Democratici hanno ancora la Casa Bianca e il Senato. Ma si affrettino a fare qualcosa di concreto per porre rimedio al disastro economico se vogliono riconquistare la contea di Collier e la fiducia degli americani.

*Columnist e co-fondatrice dello Huffington Post.
(c) The Independent
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

BIMBOFEST: STELLE SI DIVENTA!



Il 6 e 7 novembre presso l'Hotel Nella Cabala di Marino parte il Talent Show professionale dedicato ai più piccoli.

Un giorno per cantare, si fare, ballare davanti a una giuria di esperti: il concorso estivo finale per bambini da 0 a 4 anni dedicato alla ricerca di talenti e di nuove idee per il futuro del mondo dello spettacolo.

Per maggiori info:

e-mail: info@bimbofest.it | Telefono: 327 67 66 779 | www.bimbofest.it